

L'annuncio: «Allora ce l'abbiamo fatta»

I tre superstiti sono in ottime condizioni

SALVII I MINATORI

La terrificante sciagura a Indianapolis

«Ho visto le vittime scagliate sulla pista come palle di cannone»

385 i feriti, dei quali 176 molto gravi



INDIANAPOLIS — Il recupero delle salme tra le macerie dello stadio.

(Telefoto a «L'Unità»)

Nostro servizio

INDIANAPOLIS (USA). La tribuna centrale dello stadio «Coliseum» di Indianapolis, è saltata stamattina sotto l'urto di una spaventosa esplosione mentre si stava concludendo uno spettacolo di varietà sul ghiaccio. Sessantadue persone sono morte, i feriti sono 385 di cui 176 gravi, ricoverati nei sei ospedali della città. Gran parte dei cadaveri, sfigurati, ad dodici ore dalla sciagura giacciono ancora sulla pista ghiacciata dello stadio, sommariamente ricoperti con lenzuola e panni. Si procede molto lentamente al riconoscimento.

Da ore alle porte dell'arena sportiva, sbarrata dai poliziotti, una folla muta e col volto stravolto dall'angoscia attende: sono congiunti parenti e amici di persone che mancano da casa. Per molti dei corpi senza vita l'identificazione sarà però impossibile. Le autorità temono anche il diffondersi di epidemie.

Le scogli, forse dovuti

ad una fuga di gas dalla tubatura dello Snack Bar del «Coliseum», è avvenuto quando mancavano tre minuti al termine dello spettacolo che era iniziato con alcuni minuti di ritardo. Molti spettatori erano in piedi e si preparavano ad abbondare i loro posti. I 48 pattinatori componenti la troupe di «Holiday on Ice» erano in pista, per il numero finale la «passerelle».

Harvey Ambrose, un venditore di bibite, ci ha detto: «C'è stata una tremenda esplosione. Mi è parso che l'intera zona del Coliseum» si sollevasse come lo zampillo di una fontana. Lo sono stato colpito da pezzi di mattoni, ma non sono ferito gravemente».

Si deve al comportamento responsabile degli spettatori se il numero della vittime non è superiore. Il pubblico, superato il primo attimo di sgomento e di terrore, ha mantenuto una calma veramente esemplare, sfollando ordinatamente bimbi e donne, mentre altri organizzavano i soccorsi.

John Fleet

no stati proiettati in alto assieme a frammenti di cemento, ricadendo nelle gradinate: sottostanti e sulla pista ghiacciata. Il cadavere di una signora è stato scaraventato a diverse decine di metri di distanza e quando è stato ritrovato era ancora avvolto in una pelliccia di velluto.

Un spettatore, col volto ammesso dal fumo dello scenario, gli abiti a brandelli, ha spiegato che l'esplosione gli è parsa quella di «un'enorme carica di dinamite». Un altro ha detto: «Ho visto schizzare via gli spettatori della tribuna distrutta come palle di cannone».

Nella ricerca delle cause della sciagura gli esperti, oltre a prendere in considerazione lo scoppio della tubatura di gas del bar dello stadio, non escludono che il sinistro sia stato provocato da una esplosione del gas di ammoniaca che alimenta l'impianto di raffreddamento della pista di ghiaccio.

Sembra che le cause del sinistro siano da attribuire ad una fuga di gas.

John Fleet

I tre superstiti sono in ottime condizioni



LENDEDE — I tre minatori fotografati, subito dopo essere tornati all'aria aperta, insieme con un altro loro compagno di lavoro, Paul Syska, (primo a sinistra) calatosi nella galleria per aiutarli a risalire.

190 ore sepolti

Spasmodica altalena di speranze e di timori durante l'ultima notte

Nostro servizio

LENDEDE, 1. — Sono stati tratti in salvo i tre minatori che per centonotte ore erano rimasti sepolti in fondo a uno dei pozzi della miniera di Peine. Si tratta di Emil Pohle, di 34 anni, di Fritz Leder di 36 anni e Gerhard Hanusch di 43 anni. Pohle, che è padre di due figli, è stato il primo a tornare in superficie ed a raggiungere direttamente la camera di decompressione preparata per accoglierlo insieme con i suoi compagni. Erano le 12.09. Sei minuti più tardi è risalito alla superficie Fritz Leder. Nei successivi sei minuti sono stati raggiunti da Gerhard Hanusch e, infine, alle 13.32, l'ultima «corsa» dell'ascensore ha restituito sano e salvo anche il coraggioso Paul Syska. Si tratta del minatore volontario che, secondo le istruzioni ricevute dai medici e dagli esperti, è stato l'ultimo a risalire dal fondo per evitare che a qualcuno dei tre scampati tocasse di subire lo choc di rimanere solo ad aspettare di essere tratto in salvo.

Syska ha anche aiutato i tre minatori a prendere posto: via a via nel minuscolo ascensore (costituito da una specie di spola lunga circa due metri e pesante una trentina di chili) che attraverso il lungo condotto scavato dalla trivella ha riportato in superficie i tre superstiti. Alla superficie è immediatamente scattato il dispositivo che ha «sigillato» il pozzo perforato mantenendovi stabile la pressione atmosferica ed evitando così che l'improvvisa decompressione uccidesse i tre minatori. L'annuncio che le cose andavano bene è stato dato dal più anziano dei tre superstiti, Hanusch.

— Ce l'abbiamo fatta? — ha chiesto dal suo rifugio a settantaove metri di profondità. — Sì, ce l'abbiamo fatta! — gli ha risposto Rudolph Stein, il direttore della miniera.

Allora potremo anche superare il resto, ormai — ha soggiunto calmo il minatore.

Da quel momento le squadre dei soccorritori non sono concesse alcuna tregua fino a quando l'operazione non è stata portata felicemente a termine.

Un primo falso allarme si era avuto durante la notte, quando alle 3.19 i dirigenti delle operazioni di soccorso avevano comunicato che la trivella aveva raggiunto la galleria nella quale si trovavano i superstiti: la notizia veniva però smentita.

— Allora potremo anche superare il resto, ormai — ha soggiunto calmo il minatore.

Da quel momento le squadre dei soccorritori non sono concesse alcuna tregua fino a quando l'operazione non è stata portata felicemente a termine.

Un primo falso allarme si era avuto durante la notte, quando alle 3.19 i dirigenti delle operazioni di soccorso avevano comunicato che la trivella aveva raggiunto la galleria nella quale si trovavano i superstiti: la notizia veniva però smentita.

Non appena ritirata la sonda e messi in azione i «preventori» per rendere stabile la pressione dell'aria, è stato provato per la prima volta il congegno che doveva riportare alla superficie i tre. La capsula era stata caricata con sacchetti di sabbia. Tutto è andato bene e l'ascensore non ha incontrato alcuna difficoltà durante il tragitto di settantaove metri. Successivamente, alle 11.59 il volontario Syska ha raggiunto il fondo della miniera.

Il signor Stein, direttore dell'impianto minierario, nell'apprendere che i tre operai erano giunti sani e salvi alla superficie si è lasciato cadere su una sedia, stremato dalla fatica e dall'emozione, esclamando: — Dio sì, lo dicono tutti e tre salvi!

Kurt Weininger

FIUMICINO

Sotto inchiesta Togni Andreotti e Pacciardi

Le eventuali responsabilità dei tre ministri non ancora definite

Hilari, uno dei magistrati che conduce anche l'inchiesta sul CNEN.

Gli atti, su richiesta del dottor Di Gennaro, sono ora tornati alla Procura della Repubblica che ha il dovere — proprio per le denunce ancora pendenti — di accertare le eventuali responsabilità delle persone sulle quali ancora non si è indagato.

Fra queste sono appunto i ministri. Se la magistratura dovesse ravvisare qualche reato ad essi imputabile dovrà inviare agli atti delle indagini al Parlamento. Questo è l'unico autorizzato a mettere in stato d'accusa i ministri e a rinviarli per il processo alla Corte Costituzionale che si riunisce per la prima volta in sede parlamentare.

In seguito alle denunce, la magistratura, e più precisamente la Procura della Repubblica, si mosse compiendo varie indagini. Alcune settimane fa il sostituto procuratore della Repubblica Di Gennaro chiese una sentenza di archiviazione nei confronti dei colonnelli Amici, Toscani e Pannunzio e dell'ing. Leishi, ritenendo infondati i sospetti formulati nei loro riguardi. La richiesta del p.m. fu accolta dal giudice istruttore Franco. La sentenza di proscioglimento è stata vista nei giorni scorsi dalla Procura della Repubblica, dopo essere stata esaminata dal dottor Ottorino

Ilari, uno dei magistrati che conduce anche l'inchiesta sul CNEN.

Gli atti, su richiesta del dottor Di Gennaro, sono ora tornati alla Procura della Repubblica che ha il dovere — proprio per le denunce ancora pendenti — di accertare le eventuali responsabilità delle persone sulle quali ancora non si è indagato.

Fra queste sono appunto i ministri. Se la magistratura dovesse ravvisare qualche reato ad essi imputabile dovrà inviare agli atti delle indagini al Parlamento. Questo è l'unico autorizzato a mettere in stato d'accusa i ministri e a rinviarli per il processo alla Corte Costituzionale che si riunisce per la prima volta in sede parlamentare.

Ieri, intanto, Togni che si era visto chiamare in causa, perché avrebbe rifiutato di consegnare alla magistratura i documenti segreti sullo scandalo di Fiumicino, La magistratura, infatti, non ha ancora preso in esame — sembra per mancanza di validi elementi di giudizio — la posizione di essi nello scandalo dell'aeroporto d'oro».

I tre ministri, assieme ad altri parlamentari e a vari personaggi implicati nell'affare di Fiumicino furono denunciati alla magistratura. Una precisa denuncia contro tutti gli eventuali responsabili fu presentata anche dal compagno senatore Mamucari, il quale consegnò al Procuratore generale della Corte d'appello gli atti della commissione d'inchiesta parlamentare.

In seguito alle denunce, la magistratura, e più precisamente la Procura della Repubblica, si mosse compiendo varie indagini. Alcune settimane fa il sostituto procuratore della Repubblica Di Gennaro chiese una sentenza di archiviazione nei confronti dei colonnelli Amici, Toscani e Pannunzio e dell'ing. Leishi, ritenendo infondati i sospetti formulati nei loro riguardi. La richiesta del p.m. fu accolta dal giudice istruttore Franco. La sentenza di proscioglimento è stata vista nei giorni scorsi dalla Procura della Repubblica, dopo essere stata esaminata dal dottor Ottorino

Ilari, uno dei magistrati che conduce anche l'inchiesta sul CNEN.

Gli atti, su richiesta del dottor Di Gennaro, sono ora tornati alla Procura della Repubblica che ha il dovere — proprio per le denunce ancora pendenti — di accertare le eventuali responsabilità delle persone sulle quali ancora non si è indagato.

Fra queste sono appunto i ministri. Se la magistratura dovesse ravvisare qualche reato ad essi imputabile dovrà inviare agli atti delle indagini al Parlamento. Questo è l'unico autorizzato a mettere in stato d'accusa i ministri e a rinviarli per il processo alla Corte Costituzionale che si riunisce per la prima volta in sede parlamentare.

Ieri, intanto, Togni che si era visto chiamare in causa, perché avrebbe rifiutato di consegnare alla magistratura i documenti segreti sullo scandalo di Fiumicino, La magistratura, infatti, non ha ancora preso in esame — sembra per mancanza di validi elementi di giudizio — la posizione di essi nello scandalo dell'aeroporto d'oro».

I tre ministri, assieme ad altri parlamentari e a vari personaggi implicati nell'affare di Fiumicino furono denunciati alla magistratura. Una precisa denuncia contro tutti gli eventuali responsabili fu presentata anche dal compagno senatore Mamucari, il quale consegnò al Procuratore generale della Corte d'appello gli atti della commissione d'inchiesta parlamentare.

In seguito alle denunce, la magistratura, e più precisamente la Procura della Repubblica, si mosse compiendo varie indagini. Alcune settimane fa il sostituto procuratore della Repubblica Di Gennaro chiese una sentenza di archiviazione nei confronti dei colonnelli Amici, Toscani e Pannunzio e dell'ing. Leishi, ritenendo infondati i sospetti formulati nei loro riguardi. La richiesta del p.m. fu accolta dal giudice istruttore Franco. La sentenza di proscioglimento è stata vista nei giorni scorsi dalla Procura della Repubblica, dopo essere stata esaminata dal dottor Ottorino

Ilari, uno dei magistrati che conduce anche l'inchiesta sul CNEN.

Gli atti, su richiesta del dottor Di Gennaro, sono ora tornati alla Procura della Repubblica che ha il dovere — proprio per le denunce ancora pendenti — di accertare le eventuali responsabilità delle persone sulle quali ancora non si è indagato.

Fra queste sono appunto i ministri. Se la magistratura dovesse ravvisare qualche reato ad essi imputabile dovrà inviare agli atti delle indagini al Parlamento. Questo è l'unico autorizzato a mettere in stato d'accusa i ministri e a rinviarli per il processo alla Corte Costituzionale che si riunisce per la prima volta in sede parlamentare.

Ieri, intanto, Togni che si era visto chiamare in causa, perché avrebbe rifiutato di consegnare alla magistratura i documenti segreti sullo scandalo di Fiumicino, La magistratura, infatti, non ha ancora preso in esame — sembra per mancanza di validi elementi di giudizio — la posizione di essi nello scandalo dell'aeroporto d'oro».

I tre ministri, assieme ad altri parlamentari e a vari personaggi implicati nell'affare di Fiumicino furono denunciati alla magistratura. Una precisa denuncia contro tutti gli eventuali responsabili fu presentata anche dal compagno senatore Mamucari, il quale consegnò al Procuratore generale della Corte d'appello gli atti della commissione d'inchiesta parlamentare.

In seguito alle denunce, la magistratura, e più precisamente la Procura della Repubblica, si mosse compiendo varie indagini. Alcune settimane fa il sostituto procuratore della Repubblica Di Gennaro chiese una sentenza di archiviazione nei confronti dei colonnelli Amici, Toscani e Pannunzio e dell'ing. Leishi, ritenendo infondati i sospetti formulati nei loro riguardi. La richiesta del p.m. fu accolta dal giudice istruttore Franco. La sentenza di proscioglimento è stata vista nei giorni scorsi dalla Procura della Repubblica, dopo essere stata esaminata dal dottor Ottorino

Ilari, uno dei magistrati che conduce anche l'inchiesta sul CNEN.

Gli atti, su richiesta del dottor Di Gennaro, sono ora tornati alla Procura della Repubblica che ha il dovere — proprio per le denunce ancora pendenti — di accertare le eventuali responsabilità delle persone sulle quali ancora non si è indagato.

Fra queste sono appunto i ministri. Se la magistratura dovesse ravvisare qualche reato ad essi imputabile dovrà inviare agli atti delle indagini al Parlamento. Questo è l'unico autorizzato a mettere in stato d'accusa i ministri e a rinviarli per il processo alla Corte Costituzionale che si riunisce per la prima volta in sede parlamentare.

Ieri, intanto, Togni che si era visto chiamare in causa, perché avrebbe rifiutato di consegnare alla magistratura i documenti segreti sullo scandalo di Fiumicino, La magistratura, infatti, non ha ancora preso in esame — sembra per mancanza di validi elementi di giudizio — la posizione di essi nello scandalo dell'aeroporto d'oro».

I tre ministri, assieme ad altri parlamentari e a vari personaggi implicati nell'affare di Fiumicino furono denunciati alla magistratura. Una precisa denuncia contro tutti gli eventuali responsabili fu presentata anche dal compagno senatore Mamucari, il quale consegnò al Procuratore generale della Corte d'appello gli atti della commissione d'inchiesta parlamentare.

In seguito alle denunce, la magistratura, e più precisamente la Procura della Repubblica, si mosse compiendo varie indagini. Alcune settimane fa il sostituto procuratore della Repubblica Di Gennaro chiese una sentenza di archiviazione nei confronti dei colonnelli Amici, Toscani e Pannunzio e dell'ing. Leishi, ritenendo infondati i sospetti formulati nei loro riguardi. La richiesta del p.m. fu accolta dal giudice istruttore Franco. La sentenza di proscioglimento è stata vista nei giorni scorsi dalla Procura della Repubblica, dopo essere stata esaminata dal dottor Ottorino

Ilari, uno dei magistrati che conduce anche l'inchiesta sul CNEN.

Gli atti, su richiesta del dottor Di Gennaro, sono ora tornati alla Procura della Repubblica che ha il dovere — proprio per le denunce ancora pendenti — di accertare le eventuali responsabilità delle persone sulle quali ancora non si è indagato.

Fra queste sono appunto i ministri. Se la magistratura dovesse ravvisare qualche reato ad essi imputabile dovrà inviare agli atti delle indagini al Parlamento. Questo è l'unico autorizzato a mettere in stato d'accusa i ministri e a rinviarli per il processo alla Corte Costituzionale che si riunisce per la prima volta in sede parlamentare.

Ieri, intanto, Togni che si era visto chiamare in causa, perché avrebbe rifiutato di consegnare alla magistratura i documenti segreti sullo scandalo di Fiumicino, La magistratura, infatti, non ha ancora preso in esame — sembra per mancanza di validi elementi di giudizio — la posizione di essi nello scandalo dell'aeroporto d'oro».

I tre ministri, assieme ad altri parlamentari e a vari personaggi implicati nell'affare di Fiumicino furono denunciati alla magistratura. Una precisa denuncia contro tutti gli eventuali responsabili fu presentata anche dal compagno senatore Mamucari, il quale consegnò al Procuratore generale della Corte d'appello gli atti della commissione d'inchiesta parlamentare.

In seguito alle denunce, la magistratura, e più precisamente la Procura della Repubblica, si mosse compiendo varie indagini. Alcune settimane fa il sostituto procuratore della Repubblica Di Gennaro chiese una sentenza di archiviazione nei confronti dei colonnelli Amici, Toscani e Pannunzio e dell'ing. Leishi